

Provincialismo e grettezza culturale asfissiano Reggio

REGGIO CALABRIA — La situazione sociale e della vita civile in Calabria si trova ad una fase di stretta. I problemi vecchi e nuovi si intrecciano e richiedono un aggiornamento e uno sviluppo delle analisi finora condotte ed una adeguata ed alta iniziativa politica e di massa da parte del movimento operaio, della sinistra calabrese.

La situazione sociale e gli orientamenti di grandi masse non si presentano uguali a prima della breve parentesi estiva. Anche qui la situazione è in movimento, in un intreccio di dati negativi (che sono prevalenti) e di aspetti positivi, che vanno tutti comunque tenuti presenti per una analisi giusta e quindi una pronta e incisiva lotta di massa e politica.

Il crescere spaventoso dell'inflazione ha reso più acuta e rischia di far divenire drammatica la condizione della Calabria e di città come Reggio. Nelle forze politiche calabresi non si coglie alcun cenno di consapevolezza dell'aggravamento della situazione. Ci tocca sentire ripetere (e leggere) vecchi e stantii luoghi comuni; il provincialismo e la grettezza culturale (prima che politica) dominano la scena; il « ribellismo » antistatale e antigovernativo attecchisce.

L'inesistente presidente della giunta regionale (dc) dopo aver scaldato la sedia insieme ai suoi colleghi di giunta per troppo lungo tempo, ha avuto l'alzata di ingegno (con l'occhio volto alle elezioni dell'80...) di volersi dimettere nel caso di un ennesimo incontro negativo con il governo.

Ormai l'attenzione di costoro è tutta rivolta ad oliare i meccanismi clientelari in vista delle elezioni. Non solo la giunta regionale. Si guardi a ciò che avviene per esempio al Comune e alla Provincia di Reggio Calabria. La rottura dell'intesa ha accelerato in entrambi gli esecutivi e in tutti gli assessori una corsa cieca e frenetica per accaparrarsi il massimo possibile di posizioni di potere in sprezzo all'interesse delle nostre popolazioni e, diciamo, in sprezzo ad ogni decenza.

Entrambe le giunte sono diventate un ostacolo per ogni sforzo operativo teso ad affrontare problemi urgenti e gravi. Dovrebbero sentire il dovere politico di dimettersi per creare nuove condizioni capaci di utilizzare adeguatamente il tempo rimasto fino alle elezioni del 1980. E ciò appare ancor più misero e meschino in un momento in cui grandi masse sono alle prese quotidianamente con angosciosi problemi, quali l'aumento dei prezzi, le pensioni, la difesa del posto di lavoro, la disoccupazione progressivamente crescente di tanti giovani, l'attacco permanente della mafia alla convivenza civile.

Tutti dobbiamo far di più

Anche il movimento sindacale e operaio deve fare di più. Si tratta di rilanciare con vigore in questi giorni una vasta e ramificata iniziativa di massa e di lotta di popolo sul complesso di questi problemi.

Un ruolo particolare spetta al nostro partito che deve saper stimolare iniziative politiche e di lotta unitaria e anche promuovere una sua autonomia e diretta iniziativa. Ci sono enormi difficoltà, ma anche potenzialità nuove che bisogna saper cogliere. Vi sono segni di ripensamento in settori larghi delle masse sulla effettiva gravità della crisi del paese (e sulla ingannatrice propaganda elettorale della DC); sulla assoluta inadeguatezza del governo Cossiga e sulla validità di fondo della proposta comunista, cioè della necessità di un governo che veda la presenza dell'intero movimento operaio.

L'incontro di una autorevole delegazione parlamentare del Pci con le popolazioni della Piana di Gioia Tauro nei prossimi giorni è una occasione importante per rilanciare in termini giusti la lotta per gli investi-

menti industriali e il complesso della « vertenza Calabria », di fronte all'insulsiaggine di ministri (come Di Gesi) e al vuoto di idee, di proposte e di capacità operativa del governo Cossiga e alla pochezza della giunta regionale.

La nostra lotta

I nodi della crisi mondiale divengono più stringenti. Grandi questioni sono sul tappeto. Non si sfugge alla impressione di essere davanti ad una nuova epoca della crisi mondiale. Si guardi a ciò che avviene negli Usa e in tutti i paesi capitalistici. In Italia i problemi si presentano in modo più lacerante. Da quale strada si intraprenderà e da come si affronterà la crisi dipendente dal Mezzogiorno e della Calabria. Se si seguirà la vecchia e fallimentare strada della « tenuta » dell'inflazione attraverso la recessione o il ristagno e quindi l'aumento della disoccupazione, non ci vuole molto a capire che la Calabria subirà un nuovo salasso, una accentuazione del suo carattere di regione assistita e subalterna.

La nostra lotta invece reclama una diversa politica economica, un « nuovo corso » caratterizzato da una forte capacità espansiva, che in Italia, concretamente, può avvenire solo se si pone mano in primo luogo alla soluzione della questione meridionale.

Problemi come quelli calabresi richiedono un certo aumento della quantità dello sviluppo, una quantità che passi e cresca su una nuova qualità degli investimenti e dei prodotti. Questo respiro deve avere la lotta concreta per il lavoro in Calabria.

Questa deve essere l'ispirazione di fondo su cui costruire un forte movimento e su cui andare ad una effettiva correzione di limiti ed errori. Come sempre, in un intreccio tra discussione e forte iniziativa concreta. Il voto del 3 giugno ha creato nuove difficoltà, ma la partita non era e non è chiusa.

A nostro avviso è da questo livello che bisogna fare il confronto e il dibattito nella sinistra calabrese se vogliamo venire a capo di qualcosa. Vincere una battaglia che ha le dimensioni di cui abbiamo parlato richiede un lavoro tenace per la costruzione di un blocco sociale e politico rinnovatore, all'altezza della posta in gioco.

Un blocco non come sommatoria della sinistra marxista, ma capace di incidere, di coinvolgere altre forze di orientamento cattolico e laico; e con un respiro unitario capace di far maturare positivamente la crisi della DC e quindi di buttare le basi di una reale alternativa, una alternativa democratica.

Ci sembra purtroppo di non cogliere questa esigenza (anzi: necessità) nei dirigenti socialisti calabresi. Ci auguriamo di sbagliarci. Anche noi comunisti dobbiamo fare di più? Forse è vero. Ma sentiamo fortemente che lo sfillicidio polemico quotidiano fra comunisti e socialisti frutta solo alla DC.

Bisogna avviare un processo che porti a superare il fatto che la sinistra in Calabria è forte, ma non pesa in modo adeguato sul terreno politico. E ciò può avvenire nel vivo dello scontro sociale e nella ricerca e lotta per tracciare una collocazione diversa della Calabria nel mercato del lavoro nazionale e nella vita sociale e politica del paese.

Enzo Fantò

Ciò che rimane dei commenti e dei saggi sull'isola durante l'escalation del banditismo

La Sardegna vera resta dietro il polverone

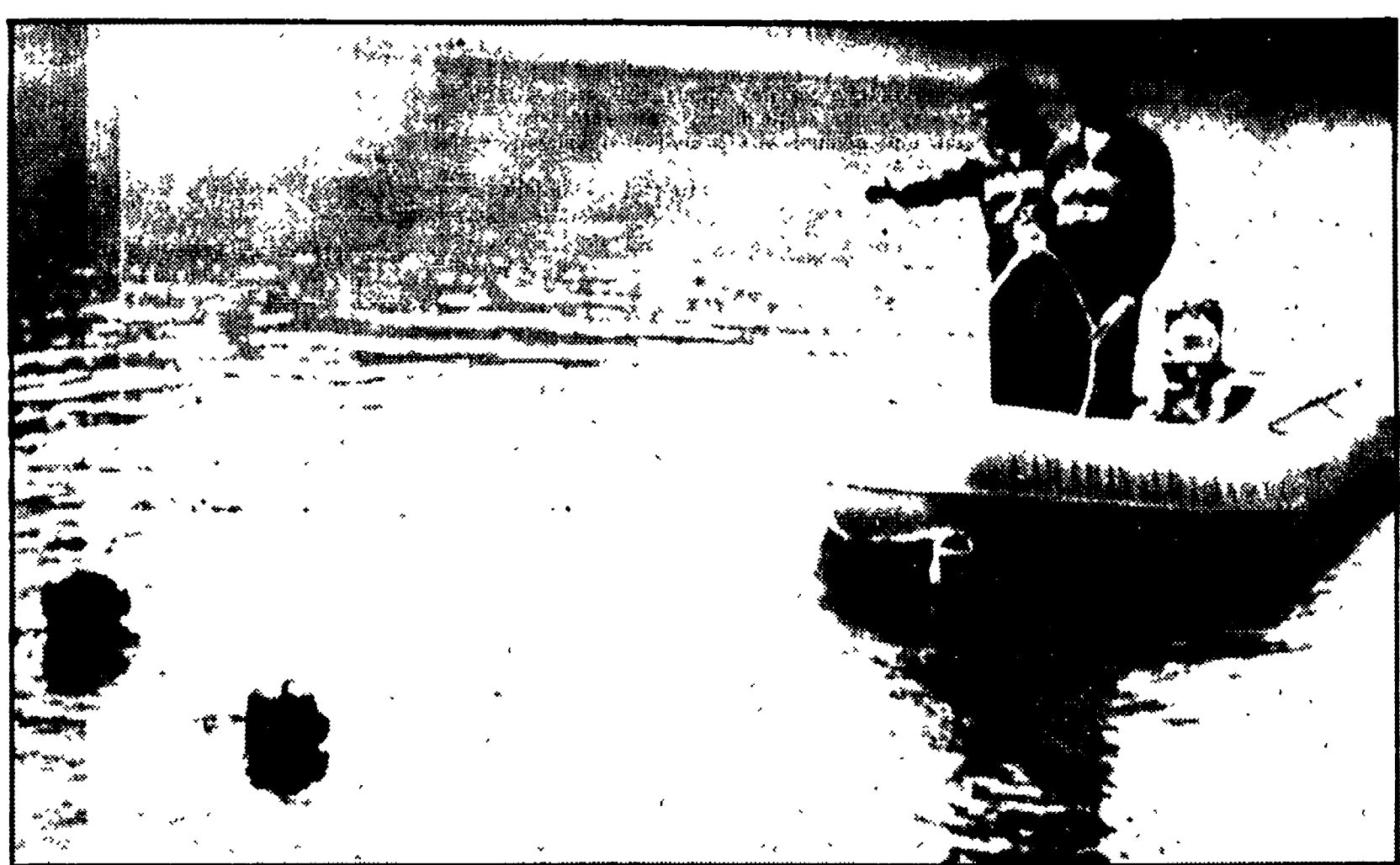
Mai scritte tante cose sulla « piaga sanguinante mai rimarginata dai secoli » - Dopo le rivisitazioni in chiave modernista del fenomeno criminale ci sono i lavoratori, la gente, i disoccupati, le lotte - A molti non paiono questioni valide o interessanti per scavarci dentro, per tentare di trovare qualche risposta - L'occasione storica c'è stata: la battaglia ventennale per la rinascita e lo sviluppo della regione

Dal corrispondente NUORO — Gli inviati speciali e non, estemporanei commentatori e sinceri studiosi e ricercatori, piombati a nugoli come api su un favo succoso e dolce, ormai dalla Sardegna se ne sono andati via tutti. Un fascio incredibile di carta stampata, cronache tumultuose e drammatiche, tentativi di riflessione, argomentazioni, spesso più affannate che convincenti, vecchie soluzioni alchimistiche rispolverate per l'occasione e si potrebbe continuare chissà per quanto.

Mai scritta tanta roba sulla Sardegna, sulla criminalità sarda, « piaga sanguinante mai rimarginata da secoli », come l'ha chiamata nella sua accorata omelia il vescovo di Nuoro giorni fa. Nemmeno ai tempi di Mesina, negli anni '66-'68, quando gli occhi del paese si raccolsero su quest'angolo fino allora « remoto » dell'Italia (lo disse Saragat, presidente della Repubblica, a Nuoro, nel '67) era accaduto. L'ultimo rapimento, il 19 settembre, Benigno Bray, un uomo anziano, malato, « possidente e imprenditore », il dodicesimo dall'inizio dell'anno (un terzo di tutti i sequestri effettuati in Italia) non ha fatto più nemmeno tanto notizia.

Sono rimasti i giornali locali, ormai ininterrottamente da tre mesi, a tenere le testate di prima pagina a disposizione per le notizie che seguono gli avvenimenti, la disperazione delle famiglie, i messaggi cifrati, i tasselli lenti ed esasperanti di drammi che tardano a concludersi.

Ma dietro le rivisitazioni, più o meno audaci, in chiave modernista e non del male antico dell'isola, c'è rimasta lei, la Sardegna, la sua gente, i lavoratori, i disoccupati, le lot-



CAGLIARI — Sommozzatori scandagliano le acque di un laghetto alla ricerca del corpo di un sequestrato

te, nonostante tutto, mai sopite per la rinascita, con i suoi problemi più acuti e drammatici insoluti, e i fatti che continuano a moltiplicarsi. Quante impressioni si sono raccolte fra la gente in questa « estate violenta » bruciata in tutti i sensi, metaforici e tragici, di questi mesi?

Tante volte da parte di molti commentatori si è messo l'accento su una sorta di indifferenza, fra la popolazione, per ciò che accadeva sulle coste dorate e sventurate del nord dell'isola. E' già ipotesi e analisi: nuovo banditismo, intreccio fra criminalità comune e tentativi di innestarsi nell'isola, indu-

stria dei sequestri con diramazioni internazionali ecc. Per questi le vecchie analisi non servono più: l'arretratezza e il pauroso abbandono dell'interno, il miscuglio esplosivo fra tutto ciò che in Sardegna non si è fatto. Eppure l'occasione « storica » c'è stata: la battaglia di un ventennio per la rinascita, l'interesse, finalmente non più soltanto oppressivo dello Stato, la ricerca attenta, solida delle cause della criminalità con la commissione d'inchiesta.

E poi il piano di rinascita, lo stanziamento dei 400 miliardi « straordinari e aggiuntivi ». Occasione per certi versi ripetibile: un intero popolo, pure se martoriato da una storia secolare di sopraffazione e ingiustizia era riuscito a imporre una visione giusta, non deformata dai problemi dell'isola e dei rimedi risolutivi. Ma non solo questo.

Dopo il '74 (la legge 268 è del '74 appunto) ci sono stati cinque anni, del tutto eccezionali, in cui per la prima volta la classe operaia sarda con le sue forze politiche si metteva a disposizione perché lo « sforzo » fosse davvero straordinario, poderoso, desse garanzie reali per « la rimozione delle cause profonde e remote della peculiare forma di criminalità e dell'ar-

retratezza endemica delle zone ad economia agropastorale ad essa strettamente intrecciata ».

Si sa, è storia troppo nota: le classi dirigenti tradizionali dell'isola, le forze politiche che ne sono espresse hanno sistematicamente rifiutato questo apporto fino a provocare la rottura dell'unità autonoma, e a ridurre l'isola alla ingovernabilità, più grave e preoccupante: basti il clamoroso e ridicolo pasticcio dei giorni scorsi, lo spettacolo miserando che la Democrazia Cristiana ha offerto di se non riuscendo per la terza volta in tre mesi a far eleggere la giunta regionale.

Tagonista di un destino diverso. Ma c'è oggi un pericolo forse più grave e più subdolo e questa volta davvero intollerabile: che nella ubriacatura generale di piani e di interventi « nuovi e inediti », di rinforzi e aggiustamenti che da più parti si vanno promettendo ancora una volta vengano sottaciute, sminuite o peggio dimenticate le responsabilità di chi ha governato e gestito la « rinascita » sarda e il paese.

Carmina Conte

Tuttavia di nuovo, come negli anni '60, anche se c'è un certo timore, un fastidio o esasperazione, che prevale la volontà di capire, di intervenire validamente sulla realtà dell'isola. C'è stata una riunione della commissione interna alla Camera interamente dedicata alla criminalità in Sardegna; i comunisti hanno chiesto al governo un rendiconto preciso di quanto è stato fatto in attuazione di leggi già operanti e concrete.

L'amministrazione provinciale di Nuoro, di sinistra, ha chiamato per la fine di ottobre forze politiche culturali per un convegno regionale che riassegni attentamente i fenomeni drammatici di questi mesi. La biblioteca Sebastiano Satta di Nuoro, la più importante del centro Sardegna, sta definendo iniziative che coinvolgono le scuole, la gente per un arco di tempo non breve per conoscere le radici della questione sarda e le sue nuove implicazioni.

Ancora il popolo sardo, che ha presentato un'interpellanza ufficiale sulla vicenda.

A Lamezia protestano i lavoratori della SIR

CATANZARO — Durissima presa di posizione dei consigli di fabbrica della SIR di Lamezia Terme nei confronti della direzione aziendale. L'assemblea dei lavoratori, riunitasi per esaminare lo stato perdurante di crisi gravissima che investe lo stabilimento di Lamezia, ha infatti duramente attaccato i dirigenti della SIR accusandoli di mettere in discussione gli attuali livelli occupazionali — 350 lavoratori rispetto ai 2.500 inizialmente previsti — con il mancato rispetto di un accordo regolarmente sottoscritto che prevedeva l'istituzione di alcuni impianti ulimati.

In questi giorni tra l'altro è prevista la fermata di un forno dell'unico impianto produttivo (la Five-sta). I lavoratori hanno chiesto alla fabbrica della SIR di Lamezia, nel rifiutare ogni forma di assistenzialismo, sollecitano la più ampia mobilitazione delle forze sociali, dei partiti democratici, degli enti locali, per la realizzazione degli obiettivi più urgenti del polo industriale lametino.

Tutti i 170 pescherecci sono rientrati nel porto

Questa volta tutta Mazara è ferma in attesa che il governo si muova

Perché immediatamente si prendano iniziative per i 23 prigionieri in Libia e per una riorganizzazione globale degli accordi fra i paesi del Mediterraneo per la pesca

MAZARA DEL VALLO — E' il blocco totale di ogni attività economica legata al mare. I 170 pescherecci di altura della flotta mazarese sono tutti rientrati e a loro si sono unite tutte le imbarcazioni adibite alla pesca costiera. Il porto, che è stato completamente invaso, impossibile entrarvi o uscire, più di 250 barche formano una barriera tra la città e il mare.

I cantieri navali sono chiusi. La piazza del grande mercato ittico è deserta, non ci sono i camion delle capienti frigorifere che caricano ogni giorno il pesce da distribuire sui mercati delle grandi città europee.

Non è la prima volta che la protesta contro il mancato rinnovo degli accordi di pesca con i paesi del Nord Africa paralizza questo importantissimo settore economico del Trapanese, ma è la prima volta che l'iniziativa la prendono i comandanti, i capiscaia, i marinai di queste grandi e sofisticate barche (dal punto di vista tecnico naturalmente n.d.r.) che operano continuamente

nel canale di Sicilia. Erano stati sempre gli armatori a dare l'ordine per il rientro, e questa volta minacciando di applicare sanzioni disciplinari contro i « loro » comandanti che hanno abbandonato i banchi di pesca. Non è soltanto il mancato rinnovo degli accordi di pesca con la Tunisia scaturito il 19 giugno scorso e per il rilascio dei 23 marinai mazaresi prigionieri in Libia. L'esempio di una partecipazione attiva dei lavoratori del mare a quelle che saranno le sorti della pesca nel Canale di Sicilia è dato da

un comunicato diramato dall'associazione capitani (gli stessi comandanti dei pescherecci): « questo comunicato è ricco di significati, non si limita soltanto a chiedere la liberazione dei lavoratori prigionieri a Tripoli o nuovi accordi di pesca, ma pone con forza che venga regolamentata la pesca attraverso una normativa concordata con tutti i paesi del bacino del Mediterraneo; e ravviva la necessità del ripenso biologico dei fondali, chiede che la regione crei un

centro di biologia marina da applicare alla pesca; propone delle penalità per i capitani e gli armatori del pescherecci di cui si accerti lo sconfinamento nelle acque di un altro paese. La lotta si estende, abbraccia altri porti: Trapani, Sciacca e Porto Empedocle (Agrigento), Porto Palo di Capo Passero (Siracusa): tutti hanno deciso di non riprendere il mare fino a quando il governo italiano non interverrà presso la Comunità europea per sollecitare il rinnovo del trattato di pesca sulla Tunisia (sulla base degli accordi comunitari) spedita alla CEE la condanna delle trattative. Finora per il rinnovo di questo trattato si è fatto ben poco, il passo ufficiale per comporre una vicenda che presita di giorno in giorno parte dai comunisti il compagno Panerazio De Pasquale in occasione dell'insediamento del parlamento europeo ha presentato un'interpellanza ufficiale sulla vicenda.

Ma non sono soltanto la Libia e la Tunisia a sequestrare i pescherecci e a sparare sugli uomini, nell'ultimo mese si sono mosse anche le motovedette di Malta, dopo che il governo di Don Mintoff ha deciso, arbitrariamente, di estendere la fascia delle acque territoriali a 25 miglia dalle coste (le acque territoriali maltesi sulla base dei trattati internazionali arrivano a 12 miglia). Nel porto di La Valletta un peschereccio siracusano è stato sequestrato e l'equipaggio è in attesa di essere processato.

Mentre è difficile arrivare ad una soluzione con il governo di Tripoli, appaiono accettabili le richieste dei tunisini. Non vogliono più soldi per concedere permessi di pesca nelle loro acque, ma chiedono scambi economici, la costituzione di società italo-tunisine per lo sfruttamento congiunto delle risorse ittiche, la protezione delle forze sociali, della fauna marina.

I lavoratori in lotta a Mazara chiedono anche che il governo della regione approvi celermente il disegno di legge sulla pesca, che ha il potere di dare una nuova normativa a tutto il settore e un nuovo indirizzo ai sistemi di pesca nelle loro acque, ma chiedono scambi economici, la costituzione di società italo-tunisine per lo sfruttamento congiunto delle risorse ittiche, la protezione delle forze sociali, della fauna marina.

Oggi al cinema Diana alle 10 si svolgerà una manifestazione con tutte le forze economiche e produttive della città per decidere una giornata di lotta unitaria che bloccherà per un giorno la vita di Mazara.

Giovanni Ingolia

A Nuoro e a Lipari l'anno scolastico si è aperto all'insegna delle polemiche e dei disagi

Provveditore fantasma scatena l'ennesima « guerra tra poveri »

Dal nostro corrispondente NUORO — A Nuoro c'è un provveditore agli studi « fantasma » che è spuntato un giorno solo, il 17 di luglio, giusto in tempo per scatenare l'ennesimo vergognoso focolaio di « guerra tra poveri »: una logica che gli insegnanti innanzitutto, le confederazioni sindacali hanno rifiutato ingaggiando una battaglia a colpi di assemblee, denunce, iniziative. La vertenza è partita prima ancora dell'inizio virtuale delle lezioni scolastiche, una vera iniezione di scottanti e paradossali questioni « locali » nella immane congerie di drammi per i quali c'è stato lo sciopero nazionale del personale della scuola. Il fatto clamoroso è stato

l'opinato decreto per la nomina di un ventiquattiro insegnante elementare (43 nella sola città di Nuoro) che un improvvisamente solerte provveditore agli studi in aspettativa da più di un anno ha emanato appunto il 17 di luglio. Il provveditore Bennati è rientrato a Nuoro per un solo giorno ed è scomparso di nuovo. Il fatto è che il provvedimento emesso è del tutto illegale e arbitrario come hanno denunciato le organizzazioni dei lavoratori della scuola. Una goccia che, aggiunta a una serie interminabile di scorrettezze e illeciti, ha fatto traboccare il vaso. Difatti il provveditore non ha convocato la commissione sindacale prevista dall'articolo 24 della legge 463 che disciplina la materia in questione.

La commissione ha il compito di esprimere i criteri e i pareri da seguire per la nomina degli insegnanti. In questo modo invece ancora una volta gli interessi clientelari e criteri del tutto soggettivi hanno presieduto alle nomine. Per cui si è assistito a fatti paradossali come l'acquisizione della specializzazione da parte di alcuni insegnanti solo dopo la nomina o come è accaduto a Mamoiada, un importante centro a pochi chilometri dal capoluogo, allo stravolgimento completo

delle indicazioni che pure in passato avevano dato in merito alla istituzione di un nuovo corso del tempo pieno. Avevano chiesto un psicologo o pedagogo o ortofrenico, insomma un insegnante che avesse competenze specifiche visto che nelle classi vi erano dei ragazzi handicappati e invece hanno mandato una animatrice teatrale. Non si sa perché. Terzi anche su questa vicenda, dopo gli incontri dei giorni scorsi con il Sovrintendente scolastico della Regione sarda, c'è stato un incontro a Roma con i responsabili del ministero della Pubblica Istruzione.

Ma la faccenda delle 83 nomine illegali è solo la punta dell'iceberg dello sconquasso che la latitanza « sui generis » del provveditore agli studi ha provocato in provincia di Nuoro. Anche qui la denuncia è stata sistematica, puntuale: sono arrivati perfino gli ispettori del ministero della Pubblica Istruzione e, pare, hanno dato anche ragioni ai sindacati, ma finora non si è mosso niente per cui l'anno scolastico è iniziato, o meglio non è iniziato, nella più grande confusione e incertezza.

Nuoro è senza provveditore agli studi, quindi, in quanto il titolare Bennati da un anno alterna periodi di malattia ad aspettative varie, e salvo il rientro del 17 di luglio, non si è fatto più vedere. Il vice provveditore è stato eletto consigliere regionale e per legge non può essere sostituito: c'è un unico funzionario sul quale si è scaricato tutto il peso del lavoro ma che oggettivamente non può assolvere a tutti i compiti. Risultato: nessuna delle tredici operazioni preliminari che devono essere esplesate prima dell'avvio dell'anno scolastico, è stata compiuta, il che significa, per citare un caso, che nessuna scuola media superiore della provincia ha ricevuto l'autorizzazione al funzionamento delle classi per la ragione che non sono stati individuati gli organici. Il che significa che nomine di insegnanti, spostamenti, attribuzioni di cattedre subiranno in provincia di Nuoro, nel marasma generale, un inintermittente, ulteriore ritardo.

Una situazione che intanto può essere avviata a soluzione sostituendo, in primo luogo, il provveditore « che non c'è ». Ma da questo orecchio al ministero pare che non ci sentano: misteriosi e meschini giochi di potere e di equilibrio presidono a questa presunta sordità. Un vergognoso inghippo che i lavoratori della scuola del Nuoro non sono disposti a tollerare oltre.

Ogni giorno una traversata in barca per andare alle medie

Dal nostro corrispondente LIPARI — Da pochi giorni i battenti delle scuole si sono riaperti con i vecchi, e mai risolti problemi. Caroliniani, insufficienti che comportano doppi turni, carenza del corpo insegnante, eccetera: argomenti pur troppo ormai più che noti.

Ma, come se non bastasse, quest'anno nell'arcipelago delle Eolie c'è più fermento del solito. Il perché è presto detto: a tutti questi disagi si deve aggiungere il fatto che nell'isola di Alicudi i ragazzi non possono ancora studiare. E' sempre mancata, e continua a mancare, la scuola media.

Per affrontare e colmare questa grave carenza, è da ricordarsi che già due anni or sono l'ex-preside della scuola media di Lipari, prof. Pennino Mellegri, era stato autore ed artefice del secondo convegno delle scuole nelle isole Eolie. Il congresso d'allora ebbe indubbiamente anche qualche risultato valido.

Infatti, subito dopo, fu istituito ad Alicudi il CIPE (Comitato interno preparazione esami), il quale permetteva e permette che anche in quest'isola minore delle Eolie fosse assicurato l'obbligo scolastico ai ragazzi che attualmente sono impossibilitati ad assolverlo.

E questa esigenza deve essere assicurata sia attraverso il funzionamento, ove possibile, di sezioni staccate, sia attraverso l'intervento straordinario previsto da detta legge, che contempla la collaborazione al riguardo dei ministri della P.I., dell'Interno e del Tesoro e, nel caso della Regione Siciliana, degli enti regionali che hanno assunto le competenze proprie di questi due ultimi ministeri.

Infine, alle famiglie, per assurdo, potrebbero essere applicate le sanzioni previste dalla legge stessa, per evasione dell'obbligo scolastico», mentre delle inadempienze sono responsabili, locali, preposti all'istituzione dell'obbligo.

Luigi Barrica